

VITTORIO EMILIANI

Un anno su cui riflettere. In sei zone del Paese acqua e fango hanno seppellito case e uomini. In tutti i casi è il risultato dell'abuso continuato del territorio

Non ci hanno mai interpellato per le grandi opere, ad esempio per le autostrade che pure, con gallerie, ponti, viadotti, sconvolgono l'ambiente, il sistema idraulico di regioni come la Liguria», mi diceva anni fa il geografo Lucio Gambi, autorità scientifica mondiale. Ora ne vediamo gli effetti. Le alluvioni si moltiplicano sfregiando il nostro Paese, con morti, feriti, sfollati, paesi e città invase dal fango, aziende stroncate. Nel 2011 ne abbiamo registrate sei con vittime umane. A marzo fra Marche e Abruzzo, in ottobre nell'area di Roma-Ostia, in ottobre-novembre in Liguria (Val di Vara-Lunigiana, Cinqueterre, Genova) e nel Messinese. Dall'alluvione del Polesine (1951) ad oggi i morti e i dispersi – senza contare i 2.000 e oltre (un calcolo definitivo non fu mai possibile) del Vajont – sono stati circa 1.400. E i danni complessivi? Dieci volte la cifra (10.000 miliardi di lire per un piano ventinquennale) che la commissione De Marchi aveva chiesto nel 1970 dopo i disastri di Firenze e Venezia. Pacchi di miliardi soltanto per rincorrere le emergenze, rattoppare, rimediare, non per prevenire, non per mettere in sicurezza gradualmente un territorio come il nostro geologicamente “giovane” e quindi fragile, soggetto a terremoti e a frane, ma abitato intensamente da millenni e aggredito da asfalto+cemento. Spesso senza valutazioni di impatto ambientale, né indagini preventive penetranti.

Non è vero però che tutti i governi dell'ultimo trentennio siano rimasti a guardare. È verissimo invece che i governi Berlusconi hanno tagliato finanziamenti a tutto spiano indebolendo lo stesso Ministero dell'Ambiente. Ben prima della crisi economica planetaria. Nel 1989, il Parlamento aveva finalmente votato una legge, la n. 183, per Autorità fluviali sul modello dell'Authority del Tamigi, e stanziato somme non più risibili per il risanamento dei bacini. Solo che in capo alla Thames Authority sono state concentrate le competenze di migliaia di enti e da noi, invece, malgrado fiumi come Po e Tevere attraversino più regioni, ciò è stato impedito dai localismi esasperati dalla Lega. La quale poi, succube o imbranata, ha accettato una svolta neo-centralista da parte di Berlusconi. Senza mai dar corso, peraltro, alla direttiva europea sulle Autorità di Distretto.

Veniamo ai tagli. Già nel 2002 il Wwf denunciava il “colpo di mannaia” sui fondi stanziati dal centrosinistra col Decreto Sarno (1998) e con la legge Soverato (2000). Alla stessa legge n. 183 per la difesa del suolo venivano tolti ben 155 milioni. Berlusconi puntava sulle “grandi opere” come il Ponte sullo Stretto. Il risanamento non fa “passare alla storia”. Da un lato, quindi, le piogge diventano molto violente, dall'altro calano i fondi per farvi fronte in un Paese dove la montagna è desertificata, dove risultano abbandonati il sottobosco, i letti fluviali, il sistema antico degli scoli,



LA DISTRUZIONE Le strade di Genova devastate

ALLUVIONI Genova e le altre, disastri annunciati

dove si asfalta e cementifica anche dentro gli alvei, si “intubano” i torrenti, e ogni piena scende a valle a velocità cento volte superiori al passato. Genova insegna, del tutto vanamente. La Regione Liguria, in luglio, aveva ridotto a 3 metri la distanza legale delle costruzioni dagli argini. Sul Vara la larghezza dell'alveo è stata rattappata, negli anni, da 370 a 140 metri. Impazzimenti cementizi pagati amaramente.

Dobbiamo esserne fermamente convinti: la difesa del suolo è uno dei primissimi capitoli di spesa. Essa mobilita, oltre tutto, una occupazione ben più ampia della tanto esaltata edilizia. Che invece aggrava la già drammatica manutenzione del Belpaese. Il Wwf ha proposto 5 punti: 1) istituire le Autorità di Distretto – come prescrive la UE – conferendo loro un ruolo vincolante a livello di bacino; 2) “rinaturalizzare” le rive con rimboschimenti, aree golenali più vaste (e libere!), zone umide; 3) ridare all'ambiente i fondi tagliati; 4) pianificare insieme opere idrauliche, forestali e urbanistiche; 5) ridurre il consumo di suoli liberi quattro volte più alto che in Germania. Un piano pluriennale da 30-40 miliardi che ci farà risparmiare, se attuato, vite umane, sofferenze indicibili e danni ben superiori a quella cifra pur imponente.